

La Chiesa e noi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Un ridicolo ricatto dialettico non certo riferibile al cardinale, così dotato di senso dell'umorismo (vedi le pallottole di carta), quanto invece alla pletera di fanatici neocons e atei devoti che prosternati devono farsi perdonare, e farci scontare, il loro passato di stalinisti e mangiapreti. Confondere la parte con il tutto è, del resto, uno degli espedienti a cui ricorrono gli intolleranti di tutte le risme per scomunicare chi non la pensa come loro. Sulla distinzione tra Chiesa, comunità di tutti i cattolici, e gerarchia ecclesiastica, molto ha scritto un grande studioso come Enzo Bianchi. Spiegandoci (*La Stampa*, 7 agosto 2005) che la chiesa-comunità, realtà complessa che si manifesta nella sua essenza soprattutto quando celebra la liturgia eucaristica, ha al suo interno una guida episcopale. E che questa guida-istituzione (Papa, vescovi, monaci, religiosi) non è la Chiesa se non assieme agli altri fedeli, i cosiddetti cristiani "laici". E che questi cristiani "laici" sono chiamati a partecipare a pieno titolo all'edificazione della polis impegnandosi nella politica con gli altri uomini e donne non cristiani, restando tuttavia sempre fedeli al Vangelo e alle sue ispirazioni. «Spetta proprio a loro in questa compagnia di umanità», scrive Bianchi, «lottare per la giustizia, per la pace, per la riconciliazione, per il rispetto e la qualità della vita e della convivenza». Ebbene, chi di noi, credenti e non credenti, può non sentirsi parte di questa lotta, di questa missione religiosa e civile, di questa compagnia di umanità, di questa chiesa? Quando (sempre più spesso) la linea impressa da Ruini alla Cei ci è sembrata una ingegneria indebita nelle questioni dello Stato italiano, agevolata dalla incredibile sublimità e compiacenza del governo Berlusconi, lo abbiamo scritto pur rispettando, ci mancherebbe altro, il diritto di parola e la libertà d'opinione che appartengono al cardinale e a tutti i cittadini. Anche a noi, con il permesso di Casini. L'obie-

zione del presidente della Camera è che sulle parole dei vescovi ci sarebbe, a sinistra, una sorta di doppiopessismo: applauditi se critica la devolution, fischiate se si esprimono su morale e famiglia. Saremmo dunque a un pensiero unico vescovile da prendere o da lasciare in blocco: davvero una teoria stravagante quella casiniana. Ma torniamo al punto: Ruini e la Cei rappresentano la guida episcopale della Chiesa al massimo livello; ma non sono tutta la Chiesa. Accanto alla Chiesa della gerarchia e alla Chiesa dei fedeli esiste, infatti, quella moltitudine di pastori di anime, e di poveri corpi che in ogni momento e in ogni angolo della terra si prodigano per alleviare sofferenze, difendere i più deboli, diffondere solidarietà, testimoniare valori di giustizia e di pace. Come potremmo mai sentirci estranei alla dedizione delle migliaia di volontari della Caritas e delle comunità religiose che accol-

gono e sfamano? Estranei alla generosità dei preti di missione che in Africa rappresentano l'unico rifugio dei reietti della terra? Estranei all'apostolato e al sacrificio dei parroci di periferia? Ma poi, siamo così certi che tutta la Conferenza Episcopale sia in perfetta sintonia con il proprio vertice? Che ad Assisi qualche problema sia emerso nel chiuso delle stanze è possibile, a giudicare della comunicazione sull'andamento dei lavori mai così anonima e rarefatta. Accanto ai più conservatori e integralisti esiste un vasto schieramento di vescovi sensibile al confronto, attento alla formazione delle coscienze, rispettoso della laicità dello Stato. Quando l'arcivescovo di Milano Tettamanzi critica il Comune sulla chiusura della scuola islamica, si richiama espressamente alla multiculturalità; e cita Matteo a sostegno, altro che centro di civiltà, della cultura della giusta integrazione e del confron-

to. Infine, lo scontro tra nuovi Guelfi e nuovi Ghibellini, evocato da Livia Turco preoccupata di un possibile fuoriuscita del voto cattolico dalle liste dall'Unione. La revisione del Concordato proposta da socialisti e radicali può anche sembrare una rischiosa fuga in avanti. Però, qualche dubbio sull'equilibrio dei poteri tra stato laico e stato confessionale viene quando la Cei reclama la presenza nei consultori dei volontari antiaborto: quelli che Daniele Capezzone definisce, con immagine efficace, «guardie svizzere». Ci si può consolare pensando che forse il peggio è alle nostre spalle. Racconta nel suo pamphlet *Libera Chiesa. Libero Stato?* Sergio Romano che nel 1954, diventato funzionario del ministero degli Esteri, giurò fedeltà alla Repubblica nei saloni di palazzo Chigi. Non sulla Costituzione bensì sui testi sacri.

apadellaro@unita.it



COREA DEL SUD Se Bush incontra Einstein...

IL PRESIDENTE AMERICANO George W. Bush, in vista ad un'esposizione «hi-tech» nella Corea del Sud, stringe la mano ad «Albert Hubo», un robot ad

altezza umana e dotato di due gambe a cui è stato posta una testa sul modello di quella del grande scienziato Albert Einstein.

Per il referendum dei cittadini

FRANCESCO PARDI

Il voto al Senato di mercoledì 16 affossa la Costituzione immaginata durante la lotta contro la dittatura e scritta nei primi anni della democrazia. La sostituisce con un testo che crea disuguaglianze tra i cittadini di diverse regioni, inventa un Senato impossibile, stravolge l'equilibrio tra i poteri costituzionali, cancella i poteri del Presidente della Repubblica rendendolo servitore della maggioranza, vanifica il ruolo del Parlamento, consegna al futuro presidente del consiglio un potere assoluto senza limiti e senza controllo. La stessa Corte Costituzionale viene modificata a vantaggio di quel potere autarchico. Il nuovo testo disegna una costituzione di parte: ciò la rende per definizione incostituzionale. Dopo il voto di mercoledì aumentano i compiti di tutti coloro che si sono finora opposti a quel disegno. Prima si doveva soprattutto informare e spiegare. D'ora in poi, senza mai smettere di informare e spiegare, è necessario raccogliere mezzo milione o, meglio, un milione di firme in tre mesi. Firme per chiedere il referendum con cui il popolo italiano potrà bocciare un progetto che vuole deformare in modo irrimediabile la nostra democrazia. Possono chiedere il referendum un quinto delle Camere elettive e cinque Consigli regionali. Questi limiti saranno senza dubbio superati. Il referendum sarà chiesto da tutta l'opposizione parlamentare e da tutti i consigli regionali in cui il centrosinistra ha la maggioranza. Si potrebbe allora domandare: perché devono chiedere anche i cittadini? Dobbiamo farlo perché la raccolta delle firme è una fase essenziale per far capire la profonda estraneità di questa legge alla nostra democrazia e per costruire la mobilitazione collettiva necessaria alla sconfitta del progetto. Il tempo a disposizione non è molto. Appena la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ci saranno solo novanta giorni per completare la raccolta. E c'è un ostacolo: contro l'istituto del referendum si è accumulata nel tempo un'indifferenza crescente e spesso il disinteresse è accresciuto dalla convinzione che tutti gli sforzi sono vanificati dal mancato raggiungimento del quorum (la metà degli aventi diritto al voto più uno). Quindi bisogna prima di tutto far sapere all'intera cittadinanza che nel referendum costituzionale non c'è lo sbarramento del quorum: è sufficiente che il no prevalga sul sì. Ma questa considerazione, che conforta il cittadino impegnato, può indurre il cittadino poco attento a una maggiore indifferenza. La raccolta delle firme serve anche a sollevare con maggiore intensità l'interesse sulla questione costituzionale. Il tema può essere trattato dagli studiosi in modo raffinato e difficile, ma può essere affrontato anche con la massima semplicità e chi si impegnerà in questa battaglia non dovrà fare discorsi difficili. Scuola e sanità pubbliche devono fornire a tutti il diritto alla conoscenza e la salvaguardia della salute. Si potrà chiedere a tutti i cittadini se invece ritengono opportuno dipendere dalla grave dispa-

rità di risorse che divide le regioni ricche da quelle meno fornite, e magari dalle ubbie ideologiche di chi ne ha la guida temporanea. O se di fronte a organizzazioni criminali sempre più collegate a livello nazionale e internazionale abbia senso l'invenzione di una polizia regionale. L'esperienza dei decenni passati ha dimostrato la saggezza di molti presidenti della repubblica nel gestire i delicati equilibri tra i poteri costituzionali. Si potrà chiedere ai cittadini se la ritengono invece perfettamente inutile e se possano quindi accontentarsi di un grigio notaio che assista inerte al predominio del primo ministro sul Parlamento e la magistratura. La tradizione politica italiana, dopo l'esperienza della dittatura, è stata improntata al più ricco pluralismo. Si potrà chiedere ai cittadini se possa essere ora inchiodata sotto il tallone di un potere svincolato da qualsiasi controllo. E a questo proposito la domanda più semplice potrà essere rivolta proprio agli elettori di centrodestra. Si potrà chiedere loro: questo potere assoluto, che voi avete immaginato nelle vostre mani perché attribuito a uno dei vostri, non temete che se per caso finisse nelle mani del centrosinistra potrebbe essere usato contro di voi? In questo caso l'esistenza di un potere smisurato nelle mani dei vostri avversari vi farebbe dormire sonni tranquilli? Noi quel potere non lo vogliamo, ma la semplice domanda rivela la differenza tra la battaglia sul referendum e la successiva competizione elettorale. Nelle elezioni una parte vuole prevalere sull'altra; chiedendo il referendum sulle modifiche costituzionali noi che vogliamo cancellare lottiamo anche per proteggere gli elettori di centro destra da un uso di parte del potere estremo che essi in modo improvviso pensano di garantire solo a se stessi. Li proteggiamo dalla loro follia. Ma la raccolta delle firme ha anche un altro significato. L'unica vera Costituzione italiana è un progetto di lungo periodo in parte non realizzato. Vuole l'eguaglianza dei diritti, che è ben lontana dall'essere attuata. Promette di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese», ma vecchi e nuovi ostacoli non sono ancora stati rimossi. Garantisce la piena libertà d'informazione e tuttavia il proprietario dei mezzi di comunicazione privati si è impadronito di quelli pubblici. Ripudia la guerra ma l'Italia ha partecipato a una guerra preventiva contro l'Iraq motivata oltretutto da ragioni svelatesi inesistenti. La raccolta delle firme per chiedere il referendum deve testimoniare la volontà dei cittadini italiani di vegliare gelosamente sull'integrità della propria Carta costituzionale. Ma deve anche essere il primo passo per una fase nuova della nostra Repubblica. Per cancellare il predominio dell'interesse privato, esercitato in questi anni di malgoverno. Per attuare davvero il disegno progressivo affermato dall'unica vera Costituzione italiana.

per iniziative rivolgersi a www.carovanaperlacostituzione.it

No alla devolution, sì alla costituente

MARIO SEGNI

Al referendum voterò con piena convinzione contro la devolution. Ma a tutti quelli che non vogliono questa riforma, e soprattutto alla sinistra che del referendum sarà artefice, pongo una domanda: se passerà il referendum, che si fa dopo? Chi si impegna a cancellare la legge ha il dovere di dire agli elettori che cosa intende fare se la riforma, come spero, verrà cancellata.

La seconda parte della Costituzione, quella relativa all'ordinamento della Repubblica, non può rimanere immutata. Il cambiamento degli anni 90, che ha portato al bipolarismo, richiede una profonda modifica costituzionale. L'impianto attuale era basato sul proporzionale, secondo il modello classico del sistema parlamentare. Ma il nuovo meccanismo ha rivoluzionato tutto, introducendo nella costituzione materiale l'elezione diretta del presidente del Consiglio, come avviene del resto nei comuni, nelle province e nelle regioni. Non avere adeguato la Carta alle trasformazioni avvenute è una causa delle attuali disfunzioni. In due legislature il governo scelto dagli elettori è stato rovesciato in Parlamento, con gravi conseguenze sul piano della stabilità e soprattutto della fiducia nella classe politica. Nella legislatura attuale questo non è avvenuto,

ma si è rivelata in pieno un'altra carenza, la mancanza di garanzie. Un sistema con un governo forte ha bisogno di garanzie e contropoteri altrettanto forti, sia negli organi costituzionali, sia in campi che toccano e condizionano la vita pubblica come quello dell'informazione. Il conflitto di interessi irrisolto, i conflitti con la magistratura, il caos nell'informazione dipendono anche dal non avere affrontato questi problemi. Uno dei difetti più gravi della riforma appena approvata è che dopo avere

abbozzato una forma di elezione diretta del Premier (alla quale sono favorevole) non dispone nulla sul piano delle garanzie. E' uno dei motivi per cui voterò contro la riforma. Per questo chiedo che il fronte referendario non si limiti a cancellare la legge, ma abbia il coraggio di proporre la Assemblea Costituente, l'unico strumento in grado di modificare in modo equilibrato la Costituzione e di chiudere una transizione che sembra ormai eterna. Penso ad una assemblea

eletta direttamente dai cittadini con il compito di riscrivere la seconda parte della Costituzione e la legge elettorale. La sostengo per motivi politici e istituzionali. Istituzionalmente perché le regole costituzionali e la legge elettorale vanno decise assieme e in un quadro organico, se si vuol dare un assetto stabile e coerente alla vita politica. Politicamente perché la transizione istituzionale, avviata nel 90 con un atto di rottura come i referendum, deve essere chiusa da un grande evento di

unità nazionale; e nulla come una Assemblea Costituente, per il suo valore simbolico e per la sua naturale tendenza a ricercare ampi accordi, risponde a queste esigenze. Nessuna grande riforma costituzionale attecchisce se non è sorretta da un consenso ampio che vada oltre i limiti di schieramento, e questo è uno dei limiti più gravi della devolution. Per questo la posizione della sinistra sarà determinante. Solo un accordo tra una larga parte della sinistra e l'ala riformista del centro destra

può portare ad una riforma seria e coraggiosa. Questo avvenne all'inizio del 90, per i referendum elettorali. Non avvenne nel 96, quando il sostegno della sinistra alla scelta per la Bicamerale bloccò la possibilità di indire una Assemblea Costituente e sbarrò la strada alla riforma della Costituzione. Ma la sinistra vuole far questo? E può farlo? Già Valentino Parlato, dalle colonne del *Manifesto*, invita a difendere *tout court* la Costituzione e a non parlare più di mo-

difiche. E se la coalizione come tale non può impegnarsi, (e può anche essere un bene) gli esponenti più autorevoli, Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema, intendono prendere impegni precisi? E quali? E la scelta di Scalfaro a Presidente del comitato referendario, personalità illustre ma da sempre coerentemente contrario a incisive riforme costituzionali, quale significato ha? Sono tutte questioni che un elementare dovere di chiarezza impone di sciogliere al più presto.

La tragedia dei migranti: scandalo italiano

GIAN GIACOMO MIGONE

Un popolo, dotato di sensibilità umanitaria come quello italiano, non può continuare a tollerare tragedie come quella verificatasi ieri, senza che il suo governo vi ponga rimedio. Il presidente della Caritas ha denunciato circa mille vittime annue nelle acque territoriali italiane. La Bossi-Fini, lo stato indecente dei cosiddetti centri di accoglienza (in particolare di Lampedusa), ormai scandalo di dimensioni europee, il mancato riconoscimento di fatto dei diritti di asilo, la continuata violazione di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, non ultimo il mancato funzionamento del millantato rapporto con la Libia denunciano un'urgenza non più rinviabile. Secondo il questore di Ragusa, Girolamo Di Fazio, il barcone che ha seminato almeno nove vittime umane proveniva dalla Libia. E anche così non fosse, l'accordo, risalente all'autunno del

2004, di cui non si conoscono i contenuti non è servito ad arrestare il flusso immigratorio proveniente da quel paese. D'altra parte, il flusso in senso contrario di espulsioni sommarie a un paese che a sua volta (non siamo in grado di dare lezioni a nessuno in materia) non offre garanzie di rispetto dei diritti umani, nemmeno si arresta. Nel frattempo, i rapporti complessivi tra i due paesi ripetutamente vantati dal presidente del Consiglio - danno segni di recrudescenza (Gheddafi ha appena restaurato la giornata della vendetta nei confronti dell'Italia). Il rafforzamento della sorveglianza delle coste libiche, le attività formative cogestite dal personale libico investito della questione emigratoria, l'attrezzatura dei campi profughi libici a spese italiane (ma con caratteristiche simili o peggiori dei nostri?) non sembrano produrre effetti misurabili se non ulteriori espulsioni, pare verso l'Egitto. Basterebbe citare il panico che provoca tra gli immigrati su suolo italiano la prospettiva dell'espulsione verso la Libia,

per rendersi conto dello stato della questione. In attesa della sostituzione della Bossi-Fini con una legislazione degna di un paese civile e democratico, il governo dovrebbe quantomeno ottemperare alla sentenza della Corte europea che impone al governo italiano l'arresto delle espulsioni sommarie - consentendo, tra l'altro, all'Alto Commissario dell'Onu di applicare le proprie procedure - e di fornire la documentazione (ma esiste?) riguardante i casi finora processati dalle autorità italiane. Il ministro degli Esteri riferisca al Parlamento sulla natura e lo stato dei rapporti con la Libia. Il ministro dell'Interno, da cui provenivano in passato gli unici barlumi di decenza governativa sull'intera questione migratoria, si assuma quantomeno la responsabilità di restituire alla questione condizioni minime di trasparenza. E nessuno si azzardi a imputare all'Europa responsabilità che pure esistono, senza affrontare quelle soltanto nostre.

g.migone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p>	
<p>La tiratura del 18 novembre è stata di 136.490 copie</p>			